

Il momento dell'assalto

«Il capitano Bravini aveva l'orologio in mano, e seguiva, fissamente, il corso inesorabile dei minuti.

Senza levare gli occhi dall'orologio gridò: "Pronti per l'assalto!".

Poi riprese ancora: "Pronti per l'assalto! Signori ufficiali, in testa ai reparti [...]".

Gli occhi dei soldati, spalancati, cercavano i nostri occhi.

Il capitano era sempre chino sull'orologio e i soldati trovarono solo i miei occhi.

Io mi sforzai di sorridere e dissi qualche parola a fior di labbra; ma quegli occhi, pieni di interrogazione e di angoscia, mi sgomentarono.

Di tutti i momenti della guerra, quello precedente l'assalto è il più terribile.

"Pronti per l'assalto!" ripeté ancora il capitano. L'assalto! Dove si andava? Si abbandonavano i ripari e si usciva. Dove?

Le mitragliatrici, tutte, sdraiate sul ventre imbotito di cartucce, ci aspettavano.

Chi non ha conosciuto quegli istanti non ha conosciuto la guerra.»

Emilio Lussu

Anche la poesia fornì il proprio contributo.

Un nome spicca su tutti, per la delicatezza e la sensibilità con cui il dolore viene descritto e mostrato: Ungaretti.

Nessuno spazio per le celebrazioni, solo la tristezza e la consapevolezza che un'intera generazione si è bruciata nel breve volgere di quattro anni.

Ma nessuno ha saputo "dipingere" come lui le rovine della guerra, la precarietà dell'individuo, la morte in agguato, il dolore per la perdita di tanti commilitoni.

Per finire, il cinema. Tra i molti film celebrativi abbiamo preferito sceglierne uno "non allineato", ma non per questo meno significativo.

La Grande Guerra, di Mario Monicelli, con Alberto Sordi e Vittorio Gassman.

Il film, del 1959, fu oggetto di molte critiche perché ritenuto poco patriottico e dissacrante per la memoria dei caduti in guerra.

Riuscì comunque a vincere il Leone d'Oro a Venezia nello stesso anno.

Eppure il film è da guardare e riguardare proprio per la mancanza della consueta retorica sulle cose della guerra e per la descrizione dei protagonisti: Giovanni Busacca, da Milano, e Oreste Jacovacci, da Roma, accomunati da una grande voglia di farla franca.

Eppure proprio ai due grandi imboscati il destino riserverà la morte degli eroi con il sussulto finale di Busacca davanti ad un beffardo ufficiale dell'impero a riscatto degli espedienti utilizzati fino a quel momento.

A significare che non si è vili o coraggiosi una volta per tutte e che questi due stati d'animo furono, per tutti i soldati di tutti gli eserciti, compagni assidui e scomodi.

